

CENTRI STORICI ■ Incompleto il recupero, iniziato nel 1986 - Dal 1993 sono patrimonio Unesco

Matera vuol rilanciare i Sassi

Si discute se i vecchi quartieri debbano diventare solo turistici o tornare a ospitare case e botteghe

Circa 1.900 residenti contro i 16mila originari, 470 abitazioni private e numerosi alberghi, bar e ristoranti. Sono questi oggi i Sassi di Matera, la parte storica della città fatta sfollare per legge negli anni Cinquanta (perché fatiscente) e in parte rivalizzata con interventi di recupero iniziati negli anni Ottanta. Ma questi interventi sono stati lenti e hanno fatto emergere problemi di gestione dell'area. Tanto che oggi ci si chiede quale sia il futuro migliore per i Sassi, che dal 1993 sono stati inclusi tra i luoghi patrimonio dell'umanità protetti dall'Unesco (l'apposita organizzazione dell'Onu): devono diventare una sorta di presepe per turisti e residenza per ricchi o tornare a ospitare anche ceti deboli e artigiani?

I risultati. Il recupero è iniziato con la legge 771/86, è articolato in programmi biennali ed è costato finora circa 120 milioni, di cui 90 pubblici (si veda l'articolo a centro pagina). I Sassi oggi hanno circa 15 tra alberghi e *bed & breakfast* e 20 tra ristoranti, bar e pizzerie, nati nelle case in parte scavate nella pietra. Notevoli il recupero di edifici storici (i palazzi Lanfranchi, Bronzini e del Casale e la chiesa di Santa Lucia alla Civita) e il numero di visitatori (150.000 l'anno). Secondo la relazione al terzo programma biennale (in corso di aggiornamento e di presuntibile approvazione nel 2005), la quota di recupero maggiore (circa il 70%) riguarda edifici e strade principali, la più bassa vicinati, ballatoi e strade secondarie (22%). Le abitazioni recuperate sono circa 470 (78mila metri quadri) sui 546 per i quali esiste un progetto. Restaurati anche 30 edifici a destinazione culturale (20mila mq) e 200 a uso produttivo (44mila mq).

Osservando l'area emergono lavori a macchia di leopardo con prevalenza nel Sasso Barisano. Nella parte da restaurare sembra ci sia una più alta concentrazione di beni demaniali, più difficili da recuperare. Secondo la relazione al programma biennale, richiederebbero almeno 73 milioni.

I problemi. I programmi biennali sono stati molto più lenti del previsto: si attende che il Consiglio comunale approvi il terzo, che avrebbe dovuto essere licenziato nel 1990. «Colpa — dice Giuseppe Falcone, assessore ai Sassi — della natura dei programmi, che sono anche strumenti urbanistici simili al Piano regolatore. Ora, per liberare i programmi da questa funzione, abbiamo creato il Piano di recupero generale, che funge da cornice e ha un iter di approvazione lungo. Così i programmi stanno diventando solo strumenti attuativi rapidi». Ma dall'opposizione il consigliere **Andrea Tantalò** (Udc) parla di scarsa attenzione e incertezza del Comune: «In tre anni l'assessorato ai Sassi ha cambiato un responsabile ed è passato attraverso un *interim* del sindaco».

Saverio Acito, sindaco di Matera all'epoca dell'entrata dei Sassi nel patrimonio Unesco, giustifica i ritardi anche con l'innovatività dell'operazione. Ma ammette che il recupero non ha funzionato bene e che il problema principale è l'aver mancato gli obiettivi fissati dal primo programma, approvato durante il suo mandato: prevedeva che i Sassi diventassero luogo di produzione, ricerca e cultura, con recuperi progettati per comparti (proprio per evitare lavori a macchia di leopardo) che creassero professionalità e imprese locali. **Raffaello De Ruggieri**, ex consigliere comunale e presidente della Fondazione Zetema (per la valorizzazione delle risorse storico-ambientali), aggiunge che «bisognava dar vita agli antichi rioni, ma oggi prevalgono pub e ristoranti». Ciò sembra dovuto anche ai criteri d'assegnazione dei beni demaniali: «I programmi biennali — dice Acito — avrebbero dovuto regolare le integrazioni tra immobili privati e demaniali e invece sono stati "scavalcati" dalle richieste dei privati e dalle concessioni del Comune incoerenti rispetto ai programmi. A volte a pochi metri quadri di proprietà si sono aggregate consistenti porzioni demaniali e così i locali dove anticamente lavoravano falegnami, fabbri e panettieri oggi fanno parte delle residenze recuperate».

Ancora adesso si fa attendere l'approvazione del Piano del '90

A volte ritornano (gli sfollati degli anni 50)

Eustacchio Rizzi aveva 16 anni quando fu trasferito con la famiglia dai Sassi al rione nuovo nella parte alta della città. Trasferito per legge: la n. 619 del 1952, proposta dal presidente del Consiglio dell'epoca, **Alcide De Gasperi**, dopo che, nel 1948, il leader comunista **Palmiro Togliatti** aveva definito il quartiere una «vergogna nazionale». A impressionare erano le condizioni degli edifici e il fatto che abitazioni e luoghi di lavoro erano in parte ricavati nella roccia, come duemila anni prima.

Rizzi ricorda il trasferimento come un fatto positivo: «Passando dalle grotte

agli appartamenti, si migliorò la qualità della vita quotidiana, anche se inizialmente le persone più anziane arrivate nelle abitazioni pensavano che la vasca da bagno servisse a contenere fiori e piante e che la doccia fosse un telefono». Poi molti avvertirono disagi per le minori opportunità di socializzazione che gli appartamenti moderni offrivano.

Eustacchio Rizzi, nostalgico dei luoghi, è ritornato nei Sassi nel 1983, quando ha acquistato un locale, che ha trasformato in bottega per la lavorazione del tufo. Lì ha realizzato l'unica miniatura fedele dei Sassi: 40 quintali di peso e

di 15 metri quadri di estensione. Guardando i Sassi oggi, Rizzi afferma: «Prima dello spopolamento, oltre alle abitazioni, c'erano numerose piccole attività artigiane legate alle esigenze socio-economiche dell'epoca: il calzolaio, il fabbro, il falegname e così via. Ricostituire quello scenario è impossibile, perché i tempi sono cambiati. Ma è auspicabile che i Sassi siano sempre più la sede di attività artigianali e turistiche: avere riportato qui soprattutto residenze non è sufficiente, le persone che abitano soltanto in questi luoghi non sono sufficienti a rivitalizzarli».

La ristrutturazione / Il restauro infinito

In vent'anni dote di 120 milioni Ma l'ufficio comunale non decolla

Per il recupero dei Sassi, si stima che in quasi vent'anni siano state reperite risorse pubbliche equivalenti a circa 90 milioni di euro, di cui circa 55-60 già spesi. Nello stesso periodo, i privati ci hanno messo 25-30 milioni di euro. Il costo totale dell'operazione, quindi, ammonta sinora a circa 115-120 milioni, dei quali una cifra variabile tra 70 e 90 già spesa.

L'intervento dei privati era previsto dalla legge 771/86, che disciplinava il recupero e stabiliva che i fondi pubblici potessero coprire al massimo il 50% delle spese per ristrutturazione ritenute ammissibili. La legge 771 ha finanziato direttamente lavori per circa 51 milioni di euro (cento miliardi di lire), sinora spesi per il 95%-100% mediante i programmi biennali di recupero, che sono andati avanti molto lentamente (si veda l'articolo a sinistra). Un'altra decina di milioni è arrivata da fondi europei per infrastrutture realizzate a fine anni 80. La relazione al terzo programma biennale di recupero, in corso di approvazione, individua una disponibilità di oltre

27,1 milioni per altre opere da realizzare. Tra questi, 7,7 milioni per il Museo Demoantropologico, Palazzo Malvezzi e il Museo Diocesano, provenienti dall'accordo di programma quadro (apq) tra ministero dei Beni culturali e Regione, 3,7 milioni per il programma parcheggi inter-

per il recupero delle unità immobiliari sono stati in totale 18 (di cui 13 relativi al primo programma biennale e 5,5 al secondo). Altri 2,5 milioni della legge 771 sono stati destinati a progettazioni e studi, quattro a opere di messa in sicurezza e il resto a interventi vari di acquisto e ristrutturazione.

Tra i costi, gli stipendi dei 14 dipendenti, in un primo momento assunti con contratti biennali di diritto privato, teoricamente in sincronia con i programmi di recupero. «Nel dicembre '95 — dice l'ex consigliere comunale **Raffaello De Ruggieri** —, durante il mandato del sindaco Manfredi, quei contratti furono trasformati a tempo indeterminato, violando l'obbligo di effettuare per concorso le assunzioni pubbliche a tempo indeterminato».

Ribatte **Francesco Tataranni**, assessore dell'epoca all'Urbanistica e ai Sassi: «Dovevano evitare di disperdere le competenze professionali accumulate in quegli anni, che peraltro ci consentirono di vincere proprio nel '94 il Premio europeo di pianificazione urbana e regionale».

Al di là di questi aspetti, secondo l'ex sindaco **Saverio Acito**, il problema più importante dell'ufficio Sassi è di ruolo: contrariamente alle aspettative iniziali, esso non è diventato un vero e proprio punto di riferimento nel restauro a livello internazionale.

Un'altra voce di spesa è legata al funzionamento dell'ufficio Sassi, previsto dalla legge 771 e istituito dal Comune. Secondo stime non ufficiali basate sul costo attuale dell'ufficio (circa 350mila euro annui), è stata spesa una cifra tra i sei e i sette milioni.

Le cifre

Le risorse pubbliche e private destinate sinora al recupero dei Sassi

- **I fondi pubblici.** Dal 1986 a oggi sono state stanziati risorse pubbliche per circa 90 milioni di euro. Un importo compreso tra i 55 e i 60 milioni è già stato speso. La principale fonte finanziaria pubblica è la legge 771/86 (51 milioni, quasi tutti già spesi), che ha stabilito l'impiego delle risorse nell'ambito di una serie di programmi biennali (che però sinora sono stati solo due). Dieci milioni sono arrivati da fondi europei per le infrastrutture.
- **Gli interventi dei privati.** La legge 771/86 prevedeva che i fondi pubblici non potessero coprire oltre il 50% dei costi delle ristrutturazioni. I privati hanno speso tra i 25 e i 30 milioni.

riato finanziato dalla Ue, 9 milioni provenienti dalla legge 179/92 da destinare al recupero di 72 unità immobiliari di edilizia residenziale sovvenzionata e infine 6,7 milioni provenienti dalle Finanziarie 2000, 2001 e 2002.

Dei 51 milioni della legge 771, quelli destinati ai privati

zione di immobili. Un'altra voce di spesa è legata al funzionamento dell'ufficio Sassi, previsto dalla legge 771 e istituito dal Comune. Secondo stime non ufficiali basate sul costo attuale dell'ufficio (circa 350mila euro annui), è stata spesa una cifra tra i sei e i sette milioni.

La scelta / Alloggi popolari in alcuni edifici rimessi a nuovo

Le critiche degli albergatori: «Spazio alle attività produttive»

Il dibattito sulla destinazione da dare alle parti non recuperate dei Sassi si sviluppa su tre alternative: uso produttivo, uso residenziale agevolato e uso residenziale senza alcun aiuto pubblico. Recentemente 72 alloggi sono stati recuperati e adibiti a edilizia sovvenzionata. Una scelta contestata.

Le critiche vengono soprattutto dal Consorzio albergatori materani, secondo cui il bando (finanziato con la legge 179/92) contrasta col turismo, che richiede nuovi spazi per attività produttive. Inoltre, gli alloggi per cittadini con reddito basso non sono

sostenibili nei Sassi, le cui particolarità dei Sassi comportano alti costi di gestione. **Raffaello De Ruggieri** (Fondazione Zetema) aggiunge che oggi la gente

Ma l'urbanista Borri difende l'uso residenziale

non è più abituata a vivere in ambienti così particolari (dove per esempio non si può usare l'auto): «Si dovrebbe abitare nei Sassi solo per scelta e non in

base a graduatorie del Comune». L'assessore ai Sassi, **Giuseppe Falcone**, difende il provvedimento: «I fondi erano vincolati a quel tipo d'intervento. L'unica alternativa era perderli. Inoltre, unire l'edilizia sovvenzionata a quella non sovvenzionata e alle attività produttive non contrasta con la riqualificazione». **Dino Borri**, direttore del dipartimento di Architettura e urbanistica del Politecnico di Bari, concorda, ma pun-

tualizza: «Ci vuole un'opportuna distribuzione dei nuovi alloggi (che non sono tanti per Matera), per integrare diverse fasce sociali, prevenendo l'emarginazione sociale tipica dei quartieri con sole persone a basso reddito». Per il resto, Borri ritiene che conservare la funzione residenziale sia compatibile col turismo, che anzi può avan-



I risultati. Abitazioni recuperate nella zona dei Sassi

Una storia a puntate

Le vicende dei Sassi di Matera dal Dopoguerra a oggi



Panorama. Il Sasso Caveoso, una delle due parti in cui si divide l'area dei Sassi. L'altra è il Barisano

■ **1948.** I Sassi hanno 16mila abitanti e concentrano il 70% della popolazione di Matera. Ma le case di origine medievale, in parte in muratura e in parte ricavate direttamente nella roccia, sono fatiscenti. Tanto che il leader comunista Palmiro Togliatti le definisce una «vergogna nazionale».

■ **1952.** Il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, si fa promotore dello sfollamento dei Sassi, poi stabilito dalla legge 619/52. Centinaia di famiglie vengono spostate nei nuovi quartieri periferici (Borgo Picciano, La Martella e Serra Venerdi).

■ **1986.** Approvata la legge 771 per il recupero dei Sassi.

La gestione / Analisi tra entrate e uscite

Molte esenzioni Ici Servizi da migliorare

I Sassi non rendono al Comune: il gettito dei tributi locali nei quartieri storici di Matera sembra sottodimensionato rispetto alle potenzialità. Analizziamole voce per voce e confrontiamole con le spese per assicurare i servizi pubblici nell'area.

Ici. Chi ha una casa che occupa in subconcessione una parte di demanio non è tassato per quella parte: la questione è giuridicamente controversa, il Comune ha posto un quesito al ministero dell'Economia nell'agosto 2003 e nell'attesa non pretende versamenti. Per ora gli interessati pagano l'Ici solo sulla parte di proprietà privata, che in alcuni casi è minoritaria.

per quartiere: si sa solo che il gettito totale è di 4,4 milioni, per 23.000 contribuenti. Si può solo stimare un gettito teorico nell'ipotesi in cui tutti pagassero: 200mila euro, sulla base dei metri quadrati recuperati (circa 78mila a uso residenziale, 44mila produttivo e 20mila culturale) e delle tariffe 2004.

Canone aree demaniali. La legge 771/86 prevede un canone di locazione per la parte assegnata in sub-concessione, ma un regolamento comunale successivo per incentivare il ritorno nei Sassi ha stabilito un'esenzione fino a coprire la parte dei costi di restauro rimasta a carico del privato, per un periodo massimo di 30 anni. Contento (in media 1,52 euro/metro quadro al mese) è poi il gettito sui beni restaurati con fondi gestiti dal Comune e affidati in locazione a privati. «I circa 30 contratti — dice **Giuseppe Falcone**, assessore ai Sassi — sono riferiti a 6mila metri quadri e producono entrate annue per 110mila euro, ma l'ufficio Sassi sta adeguando i parametri di calcolo».

Le uscite. Il Comune non tiene una contabilità dei costi per illuminazione, nettezza urbana e manutenzione specificamente per i Sassi. In teoria, la particolarità dell'area comporterebbe oneri superiori alla media (strade ed edifici vecchi richiedono interventi continui e lo spazzamento non è effettuabile con mezzi meccanici). Il Comune non ha una contabilità analitica per zona, ma non considerano la pulizia dei Sassi come un problema economico. **Michele Morelli** (assessore al Patrimonio, pri-

Entrate e uscite

Gettito tributario e costi dei servizi pubblici nei quartieri dei Sassi di Matera. Dati annuali, in euro

ENTRATE	
Tarsu	200.000 (1)
Canone di locazione aree demaniali	110.000
Ici	Non quantificabile
USCITE	
Illuminazione pubblica	40.000 (2)
Manutenzione strade ed edifici	110.000
Nettezza urbana	Non quantificabile

(1) Stima del Sole-24 Ore Sud sulla base delle superfici che risultano recuperate dalla relazione al terzo Programma biennale di recupero dei Sassi e delle attuali tariffe fissate dal Comune per la Tarsu.
(2) Stima del Sole-24 Ore Sud sulla base di dati Enel relativi alla zona dei Sassi negli ultimi anni. Fonte: Comune di Matera

Assorbiti dalla manutenzione i proventi dei canoni

C'è un altro problema. «Sembrebbero — scrive in una recente interrogazione **Augusto Toto**, capogruppo di An in Consiglio comunale — che le categorie di accatastamento e le rendite catastali (base di calcolo Ici) in alcuni casi non corrispondano alla reale situazione». Toto ha chiesto di verificare i dati e recuperare l'Ici persa.

Tarsu. Secondo l'ufficio Tributi del Comune, sulla base dell'evasione non supera la media cittadina (il 5% circa). Ma Toto nella sua interrogazione sostiene che «esistono discrepanze tra le superfici oggetto di contributo statale dichiarate all'ufficio Sassi e quelle dichiarate all'ufficio Tarsu». Anche per la Tarsu il Comune non ha dati

ma aveva la delega ai Sassi) ammette solo che i canoni demaniali sono assorbiti da riparazioni di strade, tetti e muretti dell'area e dice che nei Sassi vanno assicurati gli stessi servizi del resto della città. Ma il Consorzio albergatori materani e altri imprenditori lamentano che la pulizia è insufficiente e discontinua e di sera il Sasso Caveoso resta in parte buio.

Per queste esigenze, l'ex sindaco **Saverio Acito** propone di tagliare su consulenze e compensi degli amministratori e intervenire sull'evasione dei tributi locali. L'assessore ai Sassi, **Giuseppe Falcone**, pensa che l'adeguamento in atto dei canoni demaniali possa fornire risorse per migliorare i servizi.

L'assessore Morelli: cedere beni dell'amministrazione per reperire nuove risorse

«Pochi soldi? Vendiamo il demanio»

Il completamento del recupero degli immobili passa per la risposta a una domanda politica: è giusto sovvenzionare chi torna a popolare i Sassi, contribuendo a rivitalizzarli, oppure va eliminato ogni aiuto pubblico sdemanzializzando gli immobili perché l'area è ormai diventata di prestigio?

Michele Morelli (Rifondazione comunista), assessore ai Beni culturali ed ex assessore ai Sassi, lancia una proposta per il medio termine: «Visto che i trasferimenti statali si ridurranno, il Comune potrebbe rilevare dallo Stato i beni demaniali, venderli agli attuali utilizzatori privati (che oggi pagano il canone di locazione) e utilizzare il ricavato per il recupero delle parti da restaurare. Per fare questo, è necessario che i beni passino dal patrimonio indisponibile dello Stato a quello del Comune e che venga approvata una legge nazionale che li classifichi come disponibili e quindi vendibili. Il tutto trattando i beni di maggiore interesse in mano pubblica e fermi restando i vincoli urbanistici e di destinazione d'uso che la particolarità del patrimonio richiede. A regime, l'assegnazione ai privati consentirebbe an-

La procedura

Adempimenti necessari per vendere ai privati alcuni beni demaniali dei Sassi



Il Municipio. La sede del Comune di Matera

- **Il problema.** I beni demaniali compresi nei Sassi fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato e quindi non sono cedibili ai privati.
- **La proposta.** I beni potrebbero essere sdemanzializzati (con un'apposita legge statale) dopo essere passati al Comune, che potrebbe così incassare proventi da destinare a ulteriori restauri.

che il recupero reale del gettito Ici che oggi si perde (si veda l'articolo in alto a destra, ndr) e si lascerebbe ai privati l'onere della manutenzione straordinaria, oggi a carico del Comune (che non ha fondi». Dello stesso parere **Emanuele Cardinale**, deputato di Matera all'epoca dell'approvazione della legge sul recupero dell'area (la 771/86). Cardinale pensa alla «ne-

cessità di avviare una nuova proposta di legge (ce ne fu un'altra che decadde, ndr) per disciplinare il passaggio da patrimonio indisponibile dello Stato (già concesso per 99 anni al Comune) a patrimonio indisponibile dell'Ente locale, necessario ai fini del recupero delle risorse utili al completamento degli interventi. In alternativa, lo Stato dovrebbe farsi carico del-

la manutenzione straordinaria sulle parti non ancora concesse». Anche **Raffaello De Ruggieri** (Fondazione Zetema) punta soprattutto sullo Stato: «Per legge il proprietario deve provvedere alla manutenzione straordinaria degli immobili storici e in questo caso il proprietario è lo Stato».

Giuseppe Falcone, assessore ai Sassi, pensa invece a «risorse provenienti dalla programmazione negoziata all'interno dei Piani di gestione dell'Unesco, che affianchino i capitali privati». L'intenzione di mobilitare risorse non pubbliche è dovuta all'aumento della domanda di unità immobiliari, che consente a Falcone di annunciare che il Comune farà per la prima volta senza contributi pubblici per assegnare immobili per attività di servizio e cantine storiche per valorizzare i prodotti locali.

Ma secondo l'ex sindaco **Saverio Acito** gli investimenti privati vanno ancora agevolati e l'alternativa ai fondi pubblici potrebbero essere mutui accessi dal Comune per intervenire direttamente. Oppure l'Ente potrebbe promuovere una negoziazione collettiva col sistema bancario per facilitare l'accesso dei privati al credito.

Contenziosi su due dei tre garage pubblici collocati nella zona

I parcheggi restano bloccati

I soldi pubblici e i progetti ci sono. E gli appalti sono stati assegnati. Ma dei tre parcheggi interrati che avrebbero dovuto servire tutto il centro di Matera, Sassi compresi, ne è stato realizzato solo uno. Per gli altri due, c'è un contenzioso aperto. Da una decina d'anni. Tanto che i Sassi restano intasati da veicoli in sosta abusiva.

Tutto cominciò con un appalto concorso (con «offerta migliorativa tecnica ed economica», ai sensi dell'articolo 24, comma 1, lettera b, della legge 584/77) per la realizzazione di tre parcheggi interrati: uno nella zona Casalnuovo, gli altri a Sant'Agostino e San Rocco. L'importo complessivo dei lavori era pari a 9,5 miliardi di vecchie lire (quasi cinque milioni di euro). Al momento, risulta essere realizzato soltanto uno dei tre parcheggi (quello di Casalnuovo), costato complessivamente 1,5 miliardi di lire (circa 800mila euro).

A rallentare i lavori ci sono stati prima lunghi e complessi contenziosi amministrativi relativi alla gratuatoria delle imprese partecipanti alla gara d'appalto, la Orion di Cavriago (Reggio Emilia) e la Coprola di Bari. Poi ci sono state complicazioni legate a problemi tecnici: la necessità di lavori

Sosta forzata

I parcheggi interrati nel centro di Matera

■ **Le ubicazioni.** I garage a servizio dei quartieri storici di Matera dovevano sorgere nelle zone di Casalnuovo, Sant'Agostino e San Rocco. Solo il primo è stato realizzato.

■ **Le controversie.** La mancata realizzazione degli altri due parcheggi è stata dovuta inizialmente a difficoltà nell'aggiudicazione dell'appalto, poi a un contenzioso tra il Comune e la ditta appaltatrice e a difficoltà tecniche sopravvenute (il ritrovamento di resti archeologici nell'area dei lavori e il rischio di un crollo).

aggiuntivi per pericolo di crollo di un palazzo vicino al parcheggio di San Rocco e il ritrovamento di beni di interesse archeologico nella zona del parcheggio di Sant'Agostino.

I ritardi nella realizzazione delle opere e la diatriba tra chi doveva accollarsi l'onere di risolvere i problemi hanno spinto la ditta appaltatrice (la Coprola) a ricorrere a un collegio di arbitri per vedersi riconosciuto dal Co-

mune il danno economico (secondo la procedura prevista dalla legge 216/95, la *Merloni bis*). Il lodo arbitrale conseguente ha stabilito un risarcimento di circa tre miliardi di lire (poco più di 1,5 milioni di euro), incluse le spese, a favore della Coprola.

Ma il Comune ha presentato un ricorso alla magistratura ordinaria e la sentenza ha negato la possibilità di ricorrere agli arbitri per dirimere questioni di tale natura. Adesso si attende di vedere se l'impresa (finita nel frattempo in amministrazione controllata) ricorrerà o meno in Cassazione. Secondo **Vito Agresti**, avvocato del Comune, nelle more dell'iter legale in corso «si sarebbe potuto rescindere il contratto con la Coprola, definire eventuali rapporti con la Orion e predisporre un nuovo bando di gara con nuovi progetti e regole». **Nunzio Olivieri**, socio della Coprola, ribatte che «un'Amministrazione accorta e diligente dovrebbe rimuovere in tempi rapidi le cause che impediscono la ripresa dei lavori. I sindaci che si sono succeduti dall'inizio della vicenda non hanno avuto la capacità di affrontare il contenzioso in maniera stragiudiziale».